

desidera che essa mantenga un completo archivio di brevetti digitalizzato piuttosto che su carta: la British Library sta prendendo contatto con l'UK Patent Office in merito.

Il 67% delle 5.000 risposte ricevute concorda sulle proposte di strategie future della British Library, evidentemente con un certo numero di distinguo. Le proposte che hanno ottenuto il maggior supporto, su cui la British Library intende focalizzarsi con iniziative a vari livelli, sono:

1. incremento dei cataloghi, in vista di un miglior accesso alle collezioni;
2. incremento della digitalizzazione del materiale significativo, sempre in vista di un miglior accesso;
3. miglioramento di attività e di attitudini del primo punto di contatto tra la British Library e chi desidera utilizzarla, «lettori, visitatori, utenti del web, utenti di servizi di fornitura di documenti e di altri servizi»;
4. modernizzazione dei servizi per un migliore sfruttamento delle risorse;
5. creazione di un sistema tecnico integrato, che possa dare accesso a materiali sia a stampa che digitali;
6. sviluppo delle politiche di gestione delle collezioni.

Come si è accennato, nel Report sono stati riportati i commenti di critica positiva, alcuni dei quali sono stati ripresi nella sua *Conclusione*, in cui la British Library si dichiara tra l'altro consapevole di avere «una serie di responsabilità complesse verso gli svariati gruppi di utenti, le quali ... sono destinate a crescere nell'era digitale». Riafferma però che comunque «non intende diminuire le sue forze tradizionali né compromettere il suo ruolo cruciale a supporto delle comunità economiche e di ricerca».

L'utente e le fonti di informazione qualificata

Uno studio sul comportamento dei ricercatori nell'acquisire l'informazione loro necessaria è stato avviato nel 2001 dal britannico Ingenta (*e-mail*: <institute@ingenta>). Si può ora acquistare il *report* risultante di 160 pagine: *Assumptions versus reality: user behaviour in sourcing scholarly information*. Il ricavato della vendita (ad un costo alquanto elevato, a nostro parere) è ulteriormente «investito nel programma di ricerca» futura.

Un'indagine analoga era stata svolta nel 1996. Articolata in tre studi qualitativi e quantitativi, oltre all'Ingenta, questa ha visto il coinvolgimento della British Library e dell'Electronic Publishing Service (EPS).

Nel primo studio la British Library ha paragonato i dati relativi all'abbonamento fatto a 28 periodici pubblicati da svariati editori con le richieste di copia di articoli pervenute al servizio di *document delivery* della stessa British Library, nonché a quello nazionale canadese: ne è risultato che il 15% delle richieste proviene da enti abbonati ai detti periodici («Pensiero deprimente per le biblioteche, ma buono per gli editori», commenta “Managing Information”, aprile 2002, p. 40-41, da cui è stata desunta la notizia).

Il secondo studio, condotto a cura dell'Ingenta sulle «vie di accesso e di fornitura di articoli di ricerca», ha dimostrato che, a fronte della cifra di circa 100 milioni di titoli coinvolti presentata a metà degli anni Novanta, la stima attuale la triplica, oltrepassando i 300 milioni; il che equivarrebbe ad un giro di affari di un bilione di dollari.

La terza indagine qualitativa dell'EPS sui ricercatori ha messo in evidenza le differenze significative esistenti nelle loro fonti di articoli, a seconda del supporto a stampa o elettronico. La biblioteca è stata considerata la fonte principale per gli stampati, ma soltanto un quinto dei ricercatori l'ha vista come fonte di materiale elettronico.

Altre considerazioni interessanti, desumibili da questa parte del *report*:

- i ricercatori non sono restii a pagare di persona per consultare gli articoli di loro interesse;
- in una settimana essi richiedono e leggono da uno a tre articoli pubblicati in periodici a stampa, più altri documenti provenienti da fonti diverse non a stampa;
- per gli utenti, pertanto, sia i bibliotecari che gli editori sono utili;
- nel Regno Unito, i periodici ad alto livello scientifico sono assai letti e considerati molto utili per il lavoro degli scienziati, sia per quanto attiene all'insegnamento che per quanto concerne la ricerca.

Tenendo presente il diffondersi e l'affermarsi del concetto di “consorzio”, Ingenta si propone per il 2002, come base di un suo programma di ricerca, l'approfondimento di questo tema, anche in relazione ai costi collegati al duo periodico */ on line*.

Questionario sui professionisti dell'informazione spagnoli

Nel n. 3, 2001 di “AIDAinformazioni” si è data ampia notizia di un questionario che la SEDIC [Sociedad Española de Documentación e Información Científica] aveva diffuso tra i propri soci.

Ora, allegato a “CLIP – Boletín de la Sedic”, n. 38, primavera 2002, un “Dossier”